

LUCIO GAMBÌ, *Lezione a studenti di scuola media*

Stralci da una lezione a studenti di scuola media forlivesi:

Circolo didattico di Rocca San Casciano, 1996

Il primo autore di una descrizione geografica dell'Italia fu un forlivese: cioè Biondo Flavio che viveva nel secolo quindicesimo. Per descrivere le regioni italiane, Biondo Flavio seguì degli itinerari che corrispondono, in modo approssimato, ai corsi dei fiumi dalle loro foci alle loro sorgenti. Noi qui – per illustrare il paesaggio della campagna forlivese – useremo lo stesso criterio: faremo un viaggio lungo il corso del fiume Montone.

Il paesaggio consiste in quell'insieme di cose, di oggetti, che noi vediamo per uno spazio più o meno grande intorno a noi, quando ci troviamo in una posizione dominante. Naturalmente anche viaggiando per terra, lungo una strada, potremo avere una buona idea del passaggio, ma per un'area più ristretta. Devo chiarire che cosa bisogna intendere quando dico, "un insieme di cose, di oggetti": bisogna intendere le forme e le dimensioni dei campi, i modi con cui i vari tipi di coltivazioni occupano i campi, i modi con cui i campi sono arati, con cui le acque di pioggia o provenienti da zone più elevate sono fatte scolare, con cui si mettono in comunicazione i campi con le case, modi che sono molto diversi in pianura e in montagna. E poi le case ove abitano coloro che coltivano i campi e le strade – principali o minori – che intersecano come una ragnatela la campagna per unire queste case ai villaggi, alle borgate, alle città. E poi le forme del terreno, che sono orizzontali nella pianura, ma più o meno ondulate o fortemente inclinate o dirupate in montagna. E poi i fiumi che hanno solcato per secoli e secoli con i loro percorsi serpeggianti i rilievi montani e hanno inciso e plasmato le valli e che invece, in pianura, scorrono contenuti fra alti argini che difendono le campagne dalle loro piene. Queste cose – forme del rilievo, fiumi, campi, coltivazioni, villaggi, ecc. – non sono indipendenti, separate le une dalle altre, ma si legano strettamente fra loro, come vedremo fra poco. E si legano ad altre cose che il nostro occhio non può cogliere nel paesaggio, ma che lasciano egualmente sul paesaggio i loro importantissimi effetti: cose che si riconoscono solo per mezzo di uno studio compiuto, con altri strumenti e in particolare con qualunque tipo di documento scritto. Ma è precisamente dalla accurata osservazione su quanto possiamo vedere coi nostri occhi, su quanto cioè forma il paesaggio che ci sta intorno che noi impariamo a porci delle domande. Per mezzo delle risposte che diamo a queste domande, impariamo a capire la storia di come è stato costruito e organizzato il mondo in cui abitiamo, in cui ci muoviamo, le forze che lo hanno prodotto...

Una caratteristica della vita dei contadini nelle nostre campagne è di abitare in case isolate. Intorno ad ogni casa si stendeva il podere coltivato dalla famiglia che vi risiedeva. Case che dovevano soddisfare a condizioni di vita e di lavoro molto diverse da quelle di oggi. Nel paesaggio dei campi sta avvenendo da trent'anni in

qua una grossa trasformazione. C'era una volta quello che i nostri contadini chiamano "presa", che significa spazio, appezzamento contenuto entro limiti definiti, o chiamano "cantiere" col significato di laboratorio all'aperto. Si tratta di un rettangolo in media largo 30/40 metri e lungo 80/120 metri, costeggiato sui due lati lunghi da due fila allineate di alberi e di viti, e lungo i lati brevi da una strada campestre detta "cavedagna" e "cavedale". La fila di alberi che fiancheggia la "presa" su due lati è chiamata propriamente "filare". Gli alberi che formano l'asse del filare, distano fra loro in media da 5 a 10 metri. Si tratta di alberi da foglia o da frutta: nel primo caso gelsi, olmi, aceri e nel secondo caso ciliegi, peri, meli, ecc. A ciascuno di essi è appoggiata una pianta di vite. La vite viene portata ad altezza di poco meno di due metri e disposta a pergolato pensile. Questo sistema di tenuta del vitigno è antichissimo e la sua altezza da terra è dovuta alla natura dei suoli umidi della nostra pianura...

Le caratteristiche delle campagne di pianura le ritroviamo lungo il fondo delle basse valli, che forma per vari chilometri una striscia pianeggiante, incisa dal fiume, precisamente per 12 km almeno nella valle del Montone fino a Pieve Salutare. Quando risaliamo la valle fino a quella località e ci guardiamo intorno, ci sarà facile notare che si va delineando una marcata distinzione fra il paesaggio del fondo della valle e il paesaggio che riveste le colline che fiancheggiano la valle: di fronte alle regolarità geometriche che ancora conservano le campagne nel fondo della valle, quelle dei versanti prendono a poco a poco forme non definibili, imprecisate, in una parola non regolari. Le vediamo bene se entriamo nelle vallette minori che confluiscono nelle valli principali, e guardiamo alcuni loro aspetti. Ci sono grandi campi seminati, ma con pochissimi o con nessun albero ai loro margini. Più che alberi distinti in ordine, a volte sono cortine, frange di cespugli. Gli alberi si aggruppano invece intorno alle case: e qui si tratta specialmente di noci, di cotogni, di gelsi – alberi che in pianura sono in via di scomparire. E poi gli alberi si infittiscono in forma di boscaglie con pioppi, salici ontani lungo le linee più basse delle vallette.

Ma restano nella nostra bassa montagna parecchie zone franose che non è facile difendere o proteggere o risanare. Si tratta di quelle che si stendono fra i 250 e i 500 metri di altitudine, e sono costituite quasi esclusivamente su argille. Le argille per loro natura sono di estrema erodibilità, e quindi le loro superfici, una volta che furono soggette al gioco delle acque, si lasciarono smantellare, incidere, sgretolare e intagliare con fondi solchi divisi da esili lame. Le zone rovinose provocate da questi fenomeni si chiamano "calanchi". Dove i calanchi lacerano i fianchi delle colline, le case dei contadini sono rare, perché c'è poco da seminare e le colture riescono stentate. Le argille sono terreni impermeabili: cioè non consentono la penetrazione delle acque piovane, diversamente da quanto accade per i terreni formati da sabbie, ghiaiette, ecc...

La scelta di edificare nei punti più emergenti, e quindi solidi, è seguita in modo rigoroso in ogni parte dalle nostre valli, ovunque l'esperienza insegna che sono da temere fenomeni franosi. Una posizione solida può consistere non solo nel culmine di una dorsale, ma anche in uno sprone, in una costola di roccia robusta che spicchi lungo i fianchi di una valle, a volte anche a poca distanza dal suo fondo,

come gli scogli sopra cui sono sorti nel medioevo i castelli. E a parte il fatto della stabilità del luogo, una posizione emergente aveva altri vantaggi, fino a uno o due secoli fa: in alto le posizioni sono più soleggiate e l'aria, per effetto del vento che porta via l'umidità, è più sana.

Intorno agli insediamenti si infoltiscono gli alberi e fra questi alberi sono riconoscibili ovunque, a volte in discreto numero, i cipressi. Ci si può chiedere perché siano frequenti in questa zona i cipressi. La risposta è che una buona parte delle valli montane forlivesi hanno fatto parte per quasi cinque secoli, dal quindicesimo a metà del secolo scorso, del granducato di Toscana. Sono stati precisamente questi legami con la Toscana a diffondere qui molte caratteristiche della società toscana: caratteristiche che troviamo fino ad oggi conservate nei centri abitati – nei loro palazzotti, nelle loro fortificazioni, nelle loro piazze. Nelle campagne si registrano: la prevalenza del contratto agrario a mezzadria (che è meno frequente nelle valli romagnole ove non c'è stata una conquista toscana), la intensiva coltivazione promiscua delle strisce pianeggianti sui fondovalle – due cose che, nel cuore delle valli appenniniche sono più tipiche delle zone interne della Toscana che di quelle emiliane – e infine il gran numero di cipressi che sono un elemento dominante del paesaggio rurale toscano, dove il cipresso costeggia le strade di campagna e i giardini sia a scopo ornamentale sia per fornire un buon legname duro e resinoso...

Via via che si sale dalla collina verso la montagna la forma delle case dei contadini si modifica. Naturalmente in queste modificazioni non solo l'ambiente gioca le sue influenze, ma intervengono anche le condizioni dell'agricoltura, che solo in parte si legano a quelle dell'ambiente, e in parte notevole derivano dal tipo di gestione della terra, dal tipo degli strumenti con cui la si coltiva, dal tipo di istruzione che i contadini possiedono, dalla vitalità economica maggiore o minore dei centri della valle con cui essi hanno più frequenti rapporti...

Fino a metà del secolo scorso c'era solo una strada carrozzabile che sormontava l'Appennino, verso la Toscana, provenendo dalle valli forlivesi. È la strada che risale la valle del Montone e valica la giojaia a 907 metri di altitudine al passo del Muraglione. Il valico si chiama così perché, quando questa strada fu aperta, fu costruito lungo ad essa, sul valico, un grande muro a difesa dei venti e delle nevi. Con questa strada l'uomo poteva dire di aver superato gli ostacoli di un'aspra natura, che per molti secoli aveva reso faticosi e lentissimi i suoi viaggi, i suoi scambi di merci e di idee: si iniziava con la apertura di questa via una nuova epoca per la storia delle nostre valli.